

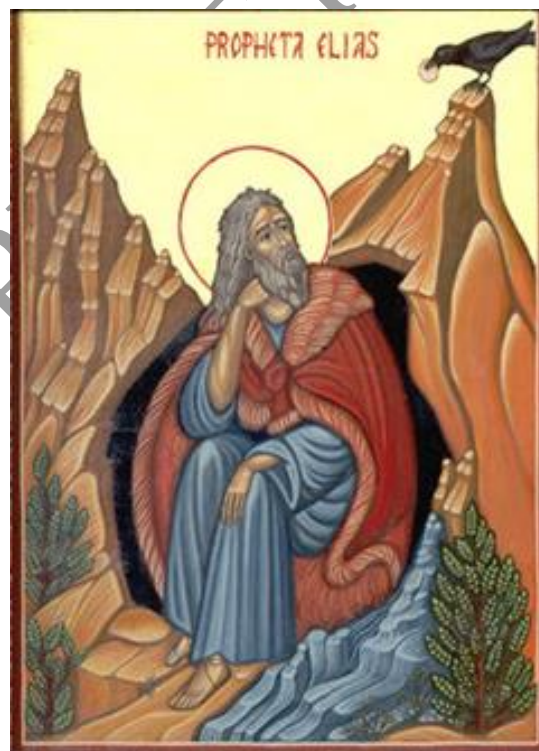


Comunità Pastorale "San Luigi Guanella" Crema, Musso, Pianello del Lario

# QUARESIMA 2019 IN CAMMINO COI PROFETI ELIA

## PRESENTAZIONE

Elia (il cui nome significa «il mio Dio è Jahvè») nacque verso la fine del X sec. a.C. e visse sotto il regno di Acab, che aveva imposto il culto del dio Baal. Elia si presentò dinanzi al re Acab ad annunciargli, come castigo, tre anni di siccità. Abbattutosi il flagello sulla Palestina, ritornò dal re e per dimostrare l'inermità degli idoli lanciò la sfida sul monte Carmelo contro i 400 profeti di Baal. Quando sul solo altare innalzato da Elia si accese prodigiosamente la fiamma, e l'acqua invocata scese a porre fine alla siccità, il popolo linciò i sacerdoti idolatri. Ma Elia dovette sottrarsi all'ira della moglie di Acab, Jezabel, seguace del dio Baal. Sconfortato, pregò Dio di farlo morire. Ma dopo un angelo, gli apparve Dio ed Elia comprese che il trionfo del bene avviene con pazienza, perché Dio domina il tempo. Il fiero profeta, che indossava un mantello di pelle sopra un rozzo grembiule stretto ai fianchi, come otto secoli dopo vestì, Giovanni Battista, di cui è la prefigurazione, tornò in mezzo al popolo di Dio, ma non assistette al pieno trionfo di Jahvè. Morì misteriosamente nell'850 a.C., su un carro di fuoco.



## BRANO BIBLICO

*4Elia s'inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». 5Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Alzati, mangial!». 6Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d'acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. 7Tornò per la seconda volta l'angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Alzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». 8Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l'Oreb. 9Là entrò in una caverna per passarvi la notte,*

*quand'ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». 10Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». 11Gli disse: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. 12Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. 13Come l'udì, Elia*

si copri il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». <sup>14</sup>Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno

demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». <sup>15</sup>Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco». (1Re 19,4-15)

## COMMENTO

Il brano ci introduce nel momento centrale della vita del profeta Elia. Si tratta di un momento estremamente difficile e sofferto della sua vita: Dio sembra lontano e sconfitto, egli deve mettersi in fuga dalla regina Getzabele che lo vuole far assassinare, gli sembra di aver fallito la missione di riportare il popolo di Israele alla fede. Nella sua fuga in pieno deserto in preda alla disperazione, preso dalla paura e dallo sconforto, chiede a Dio di farlo morire talmente non ne può più (v.4). Proprio in questo tragico momento Dio interviene: gli offre cibo e bevanda per il corpo (v.7) ma soprattutto trasforma la sua fuga disperata in un pellegrinaggio con una meta (v.8): il monte di Dio dove egli gli dà appuntamento.

Elia vi giunge dopo un cammino simbolico di "quaranta giorni e quaranta notti" e qui entra "in una caverna" (v.9). Il riferimento parallelo a questo luogo è sicuramente l'anfratto in cui Mosè si rifugiò per proteggersi dal fuoco divoratore del passaggio di Dio che gli si rivelava (Es 33,21-22). Elia qui rivivrà la stessa esperienza di Mosè. L'incontro con Dio avviene senza testimoni, in piena solitudine, e di notte: sono il tempo e il luogo che nella Scrittura sono i preferiti dell'agire di Dio.

Dio si rivela ad Elia in due modi: mediante la parola e mediante la teofania. Ci viene riportato anzitutto il dialogo serrato tra Dio, che ne ha l'iniziativa, e il profeta che viene interpellato. Gli viene posta una semplicissima ma fondamentale domanda: "Che fai qui, Elia?" (v.9). Domanda che sarà ripetuta ancora una volta come non bastasse. Il Signore chiama Elia per nome invitandolo al dialogo personale ma perché questo sia proficuo e vero nello stesso tempo lo invita a scendere nel profondo di se stesso, a definire la sua identità: chi è? cosa sta cercando? dove sta andando? che cosa veramente vuole?

Elia risponde con una lamentela (v.10): piange il proprio fallimento in quanto vi scorge una sconfitta di Dio stesso. Sembra sentirlo dire: Mio Dio tu ti sei lasciato sconfiggere, e per questo sono fuggito. In altre parole: la mia vita non ha più senso; il tuo fallimento è il mio. Elia si sente "solo" perché "tutto" il popolo è divenuto, a suo parere, totalmente infedele: "Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita". Elia che ha perso in certo qual modo la sua identità, non ha la lucidità per rendersi conto che la realtà è più sfumata di quel che crede, e infatti il suo giudizio sarà corretto dal Signore stesso.

A Dio il compito di riportarlo alla verità: Dio gli manifesterà la sua identità e di conseguenza aiuterà Elia a riscoprire la sua. Ecco allora l'invito: "Esci e fermati" (v.11). Uscire è aprirsi al nuovo, fermarsi è smettere di fuggire. E' il momento della teofania. Elia si *copre il volto* mentre Dio lo scopre: è il paradosso di ogni manifestazione di Dio.

"Il Signore passò": è il passaggio di Dio nella vita del profeta. Sono descritte quattro manifestazioni del passaggio di JHWH di cui l'ultima contrasta fortemente con le prime tre. La brezza leggera ribadirà che JHWH non è nel "tremendum" pagano che distrugge e spaventa. Un'altra interpretazione collega l'episodio all'esperienza di Mosè sul Sinai - la teofania di fuoco del Sinai provocava la paura nel popolo di Israele (Es 20,18). Vi troviamo simultaneamente il concetto di suono e di silenzio. Ci si aspetterebbe una teofania confacente al suo modo di intendere Dio, ma ecco che qui il Signore delude le sue attese facendogli vicino in un modo nuovo e inaspettato nella pace e nella dolcezza e non nel fuoco divoratore. JHWH vuole indicare la via della misericordia e della pace con cui egli vuole visitare e salvare il suo popolo. Dopo la teofania ne segue un dialogo illuminante. Elia è chiamato a ridefinire la sua identità di profeta. Dio certamente ammira il suo zelo ma non apprezza che egli parli male dei suoi figli. Nessuno può farsi accusatore dei fratelli e criticarli. Il Signore corregge con realismo tutta l'interpretazione teologico, storico-salvifica, che Elia aveva fatto sua e per la quale era caduto nella disperazione: crede di essere rimasto solo, in qualche modo si crede il migliore anche se sconfitto. Ma Dio gli ricorda che esiste un "piccolo resto" e che dunque non è il solo rimasto fedele. Così Dio ribadisce che non intende rompere irato l'alleanza, non vuole abbandonare il suo popolo, il patto poggia sulla fedeltà di Dio, è sempre in vigore, non ve ne sarà mai un altro. A questo punto Elia viene rimandato da Dio sui suoi passi, là da dove era fuggito (vv. 15-17), non senza che gli venga rinnovato il mandato profetico, vissuto però in modo nuovo, dovuto ad un incontro straordinario capace di svelare l'identità vera di Dio e quindi anche la sua.